

## Il reportage

Un giorno nella redazione di "Cumhuriyet", uno dei pochi quotidiani rimasti indipendenti

# Tra i giornalisti turchi in prima linea "Siamo rimasti soli Erdogan ci colpirà"

### LE TAPPE

#### IL GOLPE

Nella tarda serata di venerdì 15 luglio carri armati bloccano il ponte sul Bosforo e militari annunciano alla tv pubblica di aver preso il potere

#### L'APPELLO DI ERDOGAN

Il presidente Erdogan, parlando via Facetime con una giornalista, invita la gente a scendere in strada: a migliaia rispondono al suo appello

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO G. BRERA

ISTANBUL. GUZ Güven fa ruotare il dito sul suo smartphone, mostrando una lista infinita di tweet: «Qui dicono che verranno a tagliarci la testa». Cumhuriyet, uno dei pochi giornali indipendenti che ancora sopravvivono in Turchia, è una trincea di prima linea cui scarseggiano i sacchi di sabbia. Il suo direttore, Can Dündar, è all'estero, «meglio non dire dove». Se n'è andato all'inizio di luglio, dopo essere sopravvissuto a un attentato davanti al tribunale che stava per condannarlo a cinque anni e mezzo di carcere per aver fatto uno scoop mondiale: rivelò il traffico di armi e petrolio tra la Turchia e il Califfato. Il presidente Erdogan anziché dimettersi giurò che avrebbe fatto «pagare un prezzo carissimo» a chi avesse messo in difficoltà il paese svelandone i «segreti di Stato». Dündar e Erdem Gul, il caporedattore della

sede di Ankara, trascorsero in carcere tre mesi. Entrambi sono poi stati condannati, in primo grado. Gul è ancora lì al suo posto nella redazione di Ankara, in collegamento video alla riunione delle 14 nella saletta all'attico, con il terrazzino che si affaccia su un parco alberato pieno di tombe.

be: «È il cimitero cristiano di Istanbul».

«Ogni giorno riceviamo mail, telefonate, tweet...», continua Güven, caporedattore Internet del quotidiano. «Quando abbiamo pubblicato il video e la galleria fotografica sulle torture subite dai golpisti, il nostro titolo diceva che "i soldati non devono essere torturati". Ecco qui le repliche», mostra sul cellulare: «Quando avremo finito con i gulenisti toccherà a voi»; «se lo sono meritato», scrivono i più sobri. Se il quotidiano non è stato chiuso, è perché non è legato alla setta del chierico Fethullah Gülen, esiliato negli Usa e accusato da Erdogan di essere il grande tessitore del golpe. «Né colpi di stato militari né civili», ha titolato Cumhuriyet. «Siamo stati gli unici a mantenerci equidistanti tra islamisti di governo e soldati».

Nel suo ufficio al quinto piano, da una nuvola di fumo emerge il sorriso bonario e ampio di Aydin Engin, l'editorialista 75enne che ha preso in mano i 150 giornalisti della redazione in attesa che il

Nella storia centenaria del giornale ci sono stati 6 morti: oggi i redattori vivono nella paura

#### GLI ARRESTI

Soldati turchi fermano un sospetto golpista ad Ankara. A lato, un agente abbraccia un uomo sopra a un carro armato nelle strade di Istanbul

direttore Dündar rientri. «Fuma come un turco», sorride un collega.

«Questo è il quarto colpo di Stato che vedo - dice lui con voce roca, calda - ma questo stato di emergenza non ha niente a che vedere con quello francese; somiglia più alla legge marziale. Abbiamo un problema enorme da risolvere, quello esistente tra l'Islam e la democrazia».

### LA GIORNATA

## Quasi 11 mila passaporti annullati suicidi tra i militari accusati del golpe

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCO ANSALDO

ISTANBUL. Agenti in borghese con i mitra in mano, per le vie della Istanbul europea. Sono i primi effetti dello stato d'emergenza in atto in Turchia, con i fermi che si estendono a 8 giorni senza bisogno di convalida del giudice, dai 2 attuali. Ovunque, tutti guardano tutto. E l'atmosfera da stato di polizia è sublimata dalla riunione tra il Presidente, Recep Tayyip Erdogan, e il capo dell'intelligence, Hakan Fidan, per un confronto sul fallito golpe del 15 luglio. La testa del Mit, i servizi segreti turchi, rischia di saltare. Fidan è un fedelissimo di Erdogan. Ma già lo scorso anno aveva chiesto di essere sollevato dall'incarico per entrare in politica, e una lavata di capo lo riportò a posto. Ora il Leader ha rivelato che nei primi convulsi minuti del golpe aveva cercato il boss dell'intelligence, senza però trovarlo: «Qualcosa non ha funzionato nei servizi», ha concluso.

Spiega il vice premier Numan Kurtulmuş che nell'attuale situazione «possono esserci tentativi isolati di assassinio o può esserci qualcuno pronto a farsi esplodere». E aggiunge, sui golpisti: «Volevano portare in Turchia un'occupazione straniera». Le autorità han-

no così ritirato il passaporto a 10.856 cittadini sospettati di avere collegamenti con l'organizzazione di Fethullah Gülen, il predicatore islamico accusato da Erdogan di avergli tramato contro, il quale però smentisce il suo coinvolgimento.

La temporanea sospensione della convenzione sui diritti umani non alleggerisce la tensione. Sono svariate, adesso, le notizie di suicidi nell'esercito e nella polizia dopo il fallito golpe. Divorato dai sensi di colpa per non essere riuscito a fermare il tentativo di colpo di Stato, ieri mattina il colonnello Levent Onder, vice comandante del Terzo Comando Brigata, si è tolto la vita a Siirt sparandosi con una pistola. E un altro colonnello, Birkan Coroz, accusato di aver preso parte al golpe, ha minacciato di gettarsi nel vuoto da un ponte sul Bosforo. A una settimana dall'intervento militare si sono uccisi il governatore di un distretto e tre poliziotti.

Il processo ai golpisti sarà colossale. E proprio per motivi di spazio si svolgerà a Sincan, 40 chilometri da Ankara. Laggiù, nel 1997, i carri armati realizzarono il cosiddetto "golpe postmoderno", che portò alle dimissioni del premier islamista Necmettin Erbakan, mentore di Erdogan. Un luogo più che simbolico.



IL PRESIDENTE  
Recep Tayyip Erdogan nel palazzo presidenziale della capitale turca Ankara

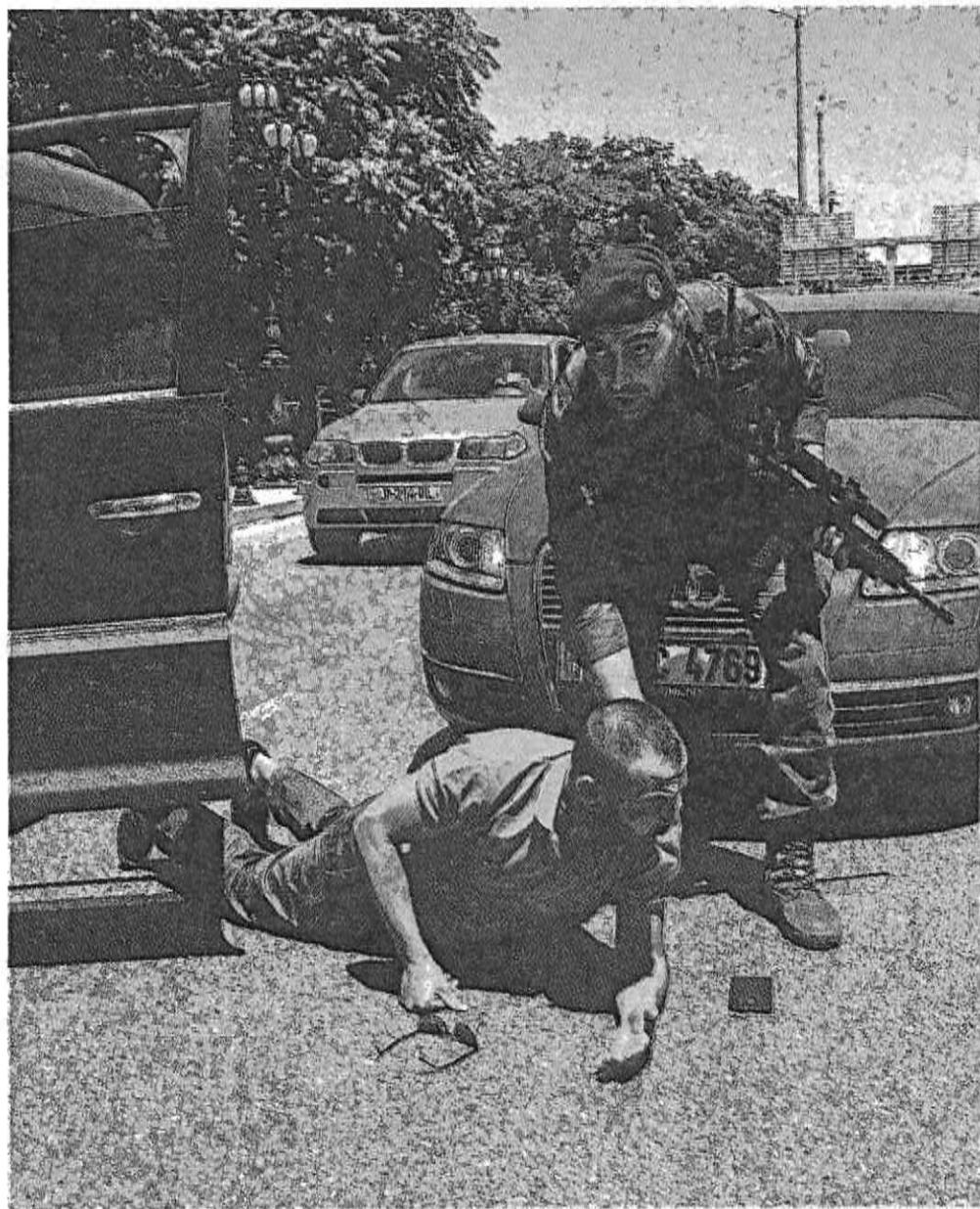


FOTO: ©THANASSIS STAVRAKIS/AFP

assai cupi sono tornati.

«La notte del golpe, qui sotto abbiamo visto arrivare mezzi pesanti e una folla di persone che urlava», racconta Azra, stagista 22enne rientrata in Turchia per le vacanze. Il giornale è difeso da un'alta rete metallica e da guardie che imbracciano armi automatiche. Sono bastati anche stavolta, come quando Cumhuriyet fu l'unico giornale in un paese islamico a ripubblicare le vignette di Charlie Hebdo, dopo la strage, e la strada si riempì di islamisti infuriati. Finì come sempre: altre due condanne, in quel caso a due anni di carcere per incitamento all'odio religioso.

«Venire a imparare qui è un peso che ti senti sulle spalle. Questo giornale è un'istituzione, è il luogo simbolico dell'opposizione... Non lo scriva, il mio nome: mi chiami Aysa, metta che ho 25 anni», dice una stagista. Ma anche salendo all'ufficio centrale, tra i caporedattori, c'è chi chiede l'anonimato: «Stavolta Erdogan ha paura. Lo vedo nei suoi occhi, non si sente sicuro, non è certo di aver fermato davvero il colpo di Stato, pensa che qualcuno possa riprovarci. Non ci ha mai amato, ma per noi questi sono tempi terribili. Sono sicuro che vogliono colpirci di nuovo, anche se molti dicono che in questo momento ha bisogno di tutti i giornali che sono contro i militari, compreso il nostro. Ma tornerà all'attacco».

Gülen, il caporedattore web, un'idea ce l'ha. Butta sul tavolo tre quotidiani a caso presi nella mazzetta. Sono pieni zeppi di pubblicità a tutta pagina, con i colori rossi e la bandiera turca. «Gli inserzionisti fanno a gara per mostrare che supportano il governo. Ora guarda il nostro giornale», dice sfogliandolo pagina per pagina e trovando una sola, piccola pubblicità di uno studio legale e due pagine di necrologi. Ci strangolano così, identificandoci come nemici. Per paura di perdere gli appalti, le aziende non fanno inserzioni».